

Per le comunità energetiche l'ostacolo dei decreti attuativi

LUISA POZZAR

Democrazia, energetica, utilità, crescita, energia pulita. E ancora: più di una semplice necessità di risparmio economico e più di una volontà di orientarsi sempre più verso energie rinnovabili. Soprattutto, quindi, un desiderio di andare nella direzione di una sempre maggiore sostenibilità ambientale e sociale, così come intese dall'Ecologia Integrata. Queste sono alcune delle evidenze di un lavoro di indagine sulle Comunità Energetiche Rinnovabili (Cer) che ha coinvolto giovani giornalisti e aspiranti giornalisti aderenti all'Unione Cattolica Stampa Italiana (Ucsi) e che ha avuto la sua prima tappa di restituzione nel pomeriggio del 29 ottobre ad Assisi nell'ambito della Scuola per giovani giornalisti "Giancarlo Zizola". Il percorso di ricerca e approfondimento ha messo in luce potenzialità e criticità di questo modello energetico, proposto come orizzonte di impegno già a Taranto, nel corso delle Settimane Sociali dei Cattolici Italiani nell'ottobre 2021 e che ben si inserisce nel solco dell'Obiettivo 11 dell'Agenda 2030 su "Città e comunità sostenibili". Le Cer - pur mappate in numero di circa 100 su tutto il territorio nazionale dal Report "Comunità Rinnovabili 2022" di Legambiente - si sono rivelate, almeno nella maggior parte dei casi (suddivisi tra nord, centro e sud del Paese) considerati dal gruppo di lavoro, non ancora operative: oltre ad

incontrare difficoltà nel reperire i contatti dei responsabili e a notare come, in alcuni casi, gli enti territoriali interpellati non fossero a conoscenza della loro esistenza, dalle interviste è chiaramente emerso che la mancanza di decreti attuativi, rispetto al testo del d. lgs. 199/2021, ha costituito un ostacolo operativo per tutti. E Comunità costituite formalmente anche da più di un anno si sono trovate impossibilitate a realizzare quanto scritto sulla carta. Nei casi più "fortunati" - come per esempio quello di Magliano Alpi (Cuneo) - il massimo risultato è stato quello di arrivare all'autoproduzione di energia, da fonti rinnovabili, soltanto a regime di "cabina secondaria". Ma in attesa dell'approvazione dei decreti attuativi, auspicata da tutti entro la fine dell'anno, il passo successivo, ovvero l'allacciamento alla "cabina primaria", si è rivelato impossibile. E questo ritarda l'operatività di uno strumento molto importante nella lotta alla povertà energetica e alla crisi climatica. Per dare alcuni numeri, dall'indagine è emerso che si va da un minimo di 40 famiglie della Comunità di Villanovaforru (provincia del Sud Sardegna) ad un massimo di 8mila persone coinvolte nella Comunità GECCO (Emilia Romagna), con partnership fruttuose che mettono insieme Comuni, partner tecnici e gestori dei servizi energetici, associazioni di categoria, agenzie di sviluppo territoriale, università, enti di ricerca, enti del Terzo Settore, privati cittadini ecc.

Numeri che ovviamente variano a seconda delle realtà territoriali interessate, ma anche in base degli incentivi previsti: questi, infatti, influiscono sulla calibratura della potenza dell'impianto di produzione che, a sua volta, dipende dai bisogni energetici degli utenti.

L'indagine ha fatto emergere un aspetto ulteriore, ovvero la presa di consapevolezza da parte dei promotori di come il modello di Comunità Energetica Rinnovabile sia anche uno strumento educativo che può sostenere la creazione di una cultura collettiva ben orientata all'Ecologia Integrata. L'applicazione del modello, infatti, richiede la costruzione di rapporti di reciproca fiducia tra gli utenti, nonché la collaborazione tra pubblico e privato. Oltre a questo, la forza di questo lavoro corale portato avanti dai giovani Ucsi in questi mesi è stata proprio il "come": dimostrando che mettere in comune le competenze e le sensibilità di ogni partecipante, anche a distanza, facilita l'approfondimento e l'elaborazione di informazioni, potenzia la capacità di analisi e può diventare buona pratica giornalistica da replicare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

